

## LA MANIFESTAZIONE

# Vite, vitigni, e Nobel del futuro

«Nella mia vita ho viaggiato tanto, per via del mio mestiere, in paesi molto lontani, ma devo dire che nessun viaggio mi è parso più esotico di quello che ho fatto a Percoto. Non che conoscessi male l'Italia; non perché questo Friuli è il punto di contatto tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale, e con Venezia così vicina che si potrebbe dire tra Oriente e Occidente, ma perché mi sono sentito trasportare oltre che in uno spazio diverso, in un tempo che avrei potuto credere oramai andato. Mi trovo in un paesino dove regna una vita intellettuale intensa come forse non ne esistono altri al mondo. Grazie alla famiglia Nonino si stabilisce il contatto più stretto, quello fra lo scrittore e la vita». È stato uno dei maestri del pensiero occidentale, Claude Lévi-Strauss a trovare le parole che meglio descrivono il senso profondo di un premio unico, il Nonino, che quest'anno festeggia i suoi primi 40 anni.

Perché il Nonino ha dei punti di forza irrintracciabili nei millanta premi culturali della penisola e all'estero. Il vero interesse, prima e più di tutto, della famiglia di imprenditori che lo organizza – guidata da Benito, distillatore nato, e dalla vulcanica Giannola la cui opera è proseguita dalle figlie Cristina, Antonella ed Elisabetta – per quello che sta facendo: non una questione di marketing (che pure sarebbe legittimo) ma un profondo rispetto per la cultura della terra, per la sapienza dei contadini, per i legami verso un mondo i cui valori non sono per niente tramontati ma che vanno ribaditi con la forza della testimonianza tenace (ecco la linea che da Soldati, Brera, Veronelli, arriva oggi a Olmi, Magris ecc.) da cui tutto è nato: il premio fu voluto infatti, in origine, per salvare vitigni autoctoni e nobili a rischio di estinzione.

La insindacabile qualità, coerenza e serietà di una giuria che ha avuto la forza di rinnovarsi poco negli anni e di cooptare solo il meglio dei premiati: garanzia di estrema qualità e competenza nelle scelte. Chi altri oggi (non certamente a Stoccolma) può vantare un comitato elettore capitanato da un Nobel come sir Vidia Naipaul ma nel quale militano Adonis (da sempre candidato all'alloro svedese), John Banville e Claudio Magris (idem), un mito della scena come Peter Brook, maestri come Edgar Morin, Antonio Damasio o Emmanuel Le Roy Ladurie e, finalmente, una

donna come Fabiola Gianotti, fresca giurata che, pochi mesi dopo essere stata vincitrice e nominata in giuria, ha ricevuto l'onore di guidare il Cern di Ginevra (dal 2016).

Poiché questo è, infine, l'ultimo aspetto che va sottolineato del Nonino. Il credere e dimostrare che esiste una cultura senza distinzioni "di genere", nella quale trovano spazio qualificati tutti i saperi, umanistici, scientifici, sociali, materiali, senza problemi di convivenza. Da Claudio Abbado a Rigoberta Menchù, dal fisico scopritore del bosone Peter Higgs a Senghor o Sciascia, Todorov, Hans Jonas, Edward Said, Panikkar fino ai contadini di Gorizia, alle Manos Blancas a Carlo Petrini e Michael Pollan, la foto d'insieme dei vincitori è impressionante e compatta. Forse non è un caso che il Nonino ha spesso preceduto le scelte del più vecchio e famoso Nobel: qualcuno potrebbe sospettare che le cose inizino a funzionare al contrario...

Auguri e avanti così, per i prossimi 40 anni di premio. E di ottime grappe. (s.sa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PREMIATI** | Sorrisi tra Magris e Abbado sotto lo sguardo di Giannola Nonino; il presidente della giuria V.S. Naipaul con Giannola; Fabiola Gianotti e Peter Higgs al Nonino 2014

